

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritorna il foglio entro otto giorni della spedizione si avrà per tacitamente cessato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli, franchi di porto. — Le lettere di richiamo questo non si offenziano. — Le ricevute devono portare il titolo della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di dieci. 30 — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

La vittoria degli alleati a Sebastopoli è il fatto che tiene occupata tutta l'Europa questa settimana. Da principio si era quasi peritosi ad accoglierlo in tutta la sua interezza. I primi dispaesi di Pelissier, anche dopo che n'erano stati diffusi altri di Lamarmora e Gortschiakoff più espliciti, lasciavano dubitare, che la vittoria non fosse così piena; e di tali dubbi troviamo l'indizio, non solo nei giornali tedeschi o francesi non ufficiali, ma nello stesso *Moniteur*. Finalmente apparve chiaro agli occhi di tutti, che i Russi avevano sgombrato sin l'ultimo piede di terreno al sud della baja di Sebastopoli, e ch'essi si erano ritirati nei forti, che si trovano intatti al nord della medesima.

I minuti particolari di questa grande azione militare, che coronò gli sforzi cui gli alleati occidentali duravano in Crimea appunto da un anno, e che costò loro tanti sacrifici, dovremo aspettarli qualche giorno ancora. Ciò che dal complesso delle notizie raccolte dalle varie parti ne sembra però di veder chiaro, è quanto segue.

Il tentativo, che i Russi fecero sulla Cernaia per cogliere gli alleati alle spalle, essendo fallito con perdite gravissime dalla loro parte e colla certezza di non poterlo felicemente rinnovare, nel mentre le trincee nemiche erano portate fino sotto ai più formidabili dei loro forti, cominciò a disanimarli; ben sapendo che gli anglo-francesi avrebbero fatto ogni sforzo per prendere la rivincita del 18 giugno. Il cannone nemico, anche nei giorni antecedenti all'assalto, faceva grandi stragi fra le truppe russe, che stavano agglomerate in attesa di respingerlo, credendolo imminente. Gortschiakoff parla di perdita di 2500 uomini al giorno; perdite le quali dovevano essere tanto più sentite da una truppa costretta a subire a piede fermo e nell'aspettazione d'un attacco il più tremendo, dopo ch'era già sfiduciata della vittoria. Il sentimento dell'imminente rovina dovè comunicarsi anche nei capi dell'esercito russo, dacchè essi videro, che prima ancora di prendere il bastione Malakoff, o Korniloff come lo chiamano i Russi, poterono gli alleati colle loro batterie bruciare due dei navigli, che ormai non avrebbero saputo dove riparare nel porto. L'assalto dato al mezzodì dell'otto settembre su tutta la linea della difesa dei Russi, mostrava la ferma risoluzione degli alleati di farla finita ad ogni costo. E ben vero, ch'erano stati respinti gli attacchi dati a più riprese dal generale De Salles coi Francesi al bastione centrale, che nella parte d'occidente valeva come la torre di Malakoff nell'orientale; è ben vero, che l'assalto del grande Redan alla Karabelnaja degli Inglesi e quello del piccolo Redan alla baja del Carennagiu dei Francesi erano stati pure respinti. Ma il numero dei caduti dalla parte degli assalitori dove far credere ad enormi perdite anche dalla parte degli assaliti. Poi la flotta nemica colle sue cannoniere era riuscita a quasi distruggere il forte della Quarantena; e finalmente, ciò che importava più di tutto, il generale Bosquet erasi impadronito del bastione Malakoff, le di cui opere si erano tanto rivolte ai loro danni e dovevano decidere non solo della prossima resa del grande e del piccolo Redan, ma anche della completa distruzione della flotta e del ponte di barche, senza di cui sarebbe stata impossibile la ritirata. Poteva forse Gortschiakoff lasciare qualche migliaio di soldati nei due forti presso alla baja, per sostenersi qualche giorno e poscia arrendersi; ma ciò sarebbe stato senza molto frutto. Egli preferì d'incendiare e di far saltare in aria tutto quello che poteva, ritirandosi nei forti del nord e lasciando tutto in preda al nemico, compresi i suoi feriti, che devono essere moltissimi. Le prime relazioni, che si hanno dal campo anglo-francese ci mostrano un generale incendio di Sebastopoli ed un continuo scoppiare di mine, come di tanti piccoli crateri, che si formano nel grande cratere d'un vulcano. Poi udiamo le meraviglie del generalissimo francese per tutto ciò che vide passeggiando fra quelle fumanti ed insanguinate rovine, sin in fatto di difesa fortissima, come d'immense materiali di guerra, difese o materiali non paragonabili a quello che si abbia veduto mai in qualunque altro luogo. Era tutto lo sforzo di una grande potenza militare accumulato per anni ed anni, con ciò che vi aveva aggiunto la veramente prodigiosa attività del generale Todleben durante l'anno dell'assedio.

Con quanti sacrifici d'uomini venne tutto ciò ottenuto?

Neppur questo si saprebbe dirlo ancora. Bensì si può desumere dalla grandezza dei fatti, da ciò che si disse, e da quello anche che si volle tacere al più possibile a lungo, per la ripugnanza di numerarli e confessarli, che le perdite devono essere state grandissime da entrambe le parti. Dei vinti non occorre dirlo, che devono essere stati grandi. Gli Inglesi parlano di 2000 fra morti e feriti dei proprii, fra i quali il numero degli ufficiali è proporzionalmente assai grande. I Francesi dicevano entrati nelle ambulanza circa 4500 feriti dei loro, fra i quali, come bene si sa, non comprendono i feriti leggermente per contusioni, che possono bastare a mettere fuori di combattimento gli uomini. Il numero dei morti non lo si nomina, ma a Parigi lo si temeva stragrande. S'ebbe una dozzina di generali tra morti e feriti; e fra le voci corse quella che parla di 45.000 uomini tra morti e feriti non porta la maggiore cifra. Insomma sembra, che le perdite siano state abbastanza grandi anche dalla parte degli alleati, per rendere dalla parte loro necessaria una sosta prima di arrischiarsi a qualche nuova impresa. C'è molto già da fare a riconoscere i luoghi conquistati, per vedere qual pro se ne possa ricavare, guardando al tempo medesimo il fianco alla Cernaia e predisponendo le cose per trarne il massimo profitto possibile dalla vittoria. Quali possano essere le conseguenze militari di questa nella Crimea, è ancora un problema, che i lontani non devono pretendere di sciogliere, ignorandosi molte cose forse da quei medesimi, che trovarsi sul luogo.

Non sappiamo fino a qual punto i Russi scarseggino di provvigioni, cui sarebbe loro assai difficile il ricevere quindi innanzi per la sola via di Perekop tuttora aperta, nè se i forti del Nord e le altre fortificazioni sulla costa e quelle che avranno erette lungo il Balbek e nelle gole dei monti, che guardano la Cernaia, bastino ad essi per sostenersi a lungo. Non sappiamo, se gli alleati s'arrischino a spingersi fra le accennate gole, o se piuttosto vogliano, e possano, prendere anche i forti del nord, cominciando da quello che si avanza come un molo nella baja, che può essere battuto da terra e da mare; o se, come si crede dai più, intendano d'ingrossarsi ad Eupatoria, minacciando di chiudere niente meno, che la ritirata all'esercito russo, e se tale disegno siano in caso di eseguirlo colla scarsezza dei mezzi di trasporto, mezzi che però s' cercano di procurarsi da ogni parte. Insomma nessuno potrebbe delineare adesso il disegno d'una campagna; ed in ciò il meglio si è di aspettare i fatti. Bensì si vocifera, che qualche imbarco per Eupatoria sia già stato eseguito e che nuovi rinforzi giungano agli alleati.

Dal campo di battaglia portandosi a Parigi, a Londra ed altrove noi troviamo popolazioni festeggianti e piene di entusiasmo e solo in parte rattristate dagli annunzi, o giunti o temuti, di domestici mali. Come gl'indugi di prima, e lo svernamento degli eserciti in Crimea già più volte dalla stampa ufficiale preannunziati, facevano scuotere il capo in senso dubitativo ad un gran numero, così ora tutti rialzano la testa baldanzosi e profetizzano un seguito di vittoria, le quali dovranno aumentare totalmente la potenza della Russia, e non nell'Oriente soltanto. L'opinione della prossimità della pace è in pochi, anzi prevale l'idea che la guerra debba continuare, ammenochè la Russia non discenda suppellicevole a patti. La stampa inglese e francese non parla ormai dei quattro punti, che come di cosa di memoria. Lo stesso fatto della distruzione di Sebastopoli e delle forze marittime russe nel Mar Nero e nell'Azoff, non basterebbe, quant'anche fosse convertito in punto di diritto con una convenzione per l'avvenire. Il pagamento delle spese di guerra, che potrebbero ascendere ad una somma enorme, e tale che la Russia, per garantirlo dovrebbe in ogni caso lasciare per anni parte del suo territorio in mano agli Occidentali, è un sottinteso, che non patisce eccezione. Non si tratterà, dicono, se non dopo altre vittorie ed in Asia e sul Danubio, dopo avere posto alla Russia un freno potente. Questo in quanto alla stampa; ciò che pensino i governi, non è facile indovinarlo. Anche se fossero facilmente a nuove trattative accendevoli, questi vorranno ricavare tutto il profitto possibile dalla loro vittoria; tanto presso i governi d'Europa, come nell'Oriente. Essi certo non si terranno dal farne valere l'importanza, tanto presso gli amici fiduciosi, come presso i neutrali per calcolo e per aspettazione, come anche presso gli amici della Rus-

sia. Quelli, che questa area in Germania, o procurano, o sollecitano con poco felice argomentazione, di attenuare l'importanza della vittoria degli alleati, o mostrano, come avevano già presupposto, quanto sia desiderabile e per gli Occidentali e per i Russi e per tutti la pace. Che pensi la Russia nessuno sa dirlo; ma il detto che all'antecora si attribuisce, secondo il quale quella potenza non potrebbe trattare della pace dopo un disastro, può tanto essere l'indizio d'una ferma risoluzione presa di resistere, giacchè Sebastopoli e la flotta sono perduti, quanto un modo di coprire un'arrendevolezza ritirata, che si aveva già fatto presente possibile, se si presta fede alle voci prima corse di tentata mediazione, sia dall'Austria, sia dalla Prussia. E certo, che tanto a Vienna, come a Berlino gli avvenimenti gravi diedero motivo a nuove consulte. Si parla di diplomatici sulle mosse per nuove intelligence, ed il principe Federico Guglielmo di Prussia partì per l'Inghilterra. Nesselrode non si è altrimenti allontanato dal suo ministero, al quale la gravità stessa dei casi lo avrà ritenuto. Si crede da taluno possibile, che le potenze germaniche, forse certo dell'accettazione per parte della Russia, abbiano da formulare delle condizioni, che sarebbero presentate a quella potenza colla minaccia di mettersi tosto contro di lei in guerra nel caso d'un rifiuto. Sommando tutto quello che si legge nei giornali politici più in voce di portare le idee delle persone influenti, la fede in una prossima pace non è grande, sebbene non si escluda la possibilità di nuove trattative. Che se queste pure si rinnovassero, il viluppo di questioni intralciate, che l'Oriente presenta, non è tale da poter riuscire a trovarci presto il bandolo.

Nel mentre la Russia avrà non poche difficoltà a salvare il suo esercito della Crimea e dovrà forse rinunciare alle mosse offensive nell'Asia, massimamente se Omar pascià sbarca con truppe a Batum, e preparare le difese della Bessarabia; gli alleati, anche nel caso che si tengano al programma pubblico dell'integrità dell'Impero Ottomano, avranno molto da fare per assicurarlo in qualche modo. Colà c'è non solo di che consigliare e comandare, ma anche di che governare, e governando difendere e ricostruire. Anche, se si venisse più facilmente di quanto generalmente si creda, ad una pace, che sarebbe una tregua di qualche decina d'anni, non lascierebbero gli Occidentali l'Impero Ottomano e l'Oriente reggersi da sé, senza un costante protettorato ed intervento nelle cose sue. Le loro flotte ed i loro eserciti, che ora devono avere acquistato presso le popolazioni orientali quella opinione di cui prima della vittoria non godevano, non lascierebbero totalmente il Mar Nero e la Turchia, senza che i governi di Francia e d'Inghilterra abbiano assicurata la propria futura influenza in quelle parti. E perchè tuttocci presenta difficoltà non poche, è assai difficile fermarsi all'idea di prossimi accomodamenti: perciò non si devono trascurare i fatti diversi, che preparano l'avvenire.

Secondo le ultime notizie i Turchi a Kars e ad Erzerum resistevano. Omar pascià era partito per Varna, ma non ancora imbarcato per Batumi. Delle cannoniere francesi ed inglesi si recarono alla bocca di Sulina, forse per operare di concerto colle forze di terra, se la Bessarabia sarà prescelta per le future operazioni. Sembra che la Porta sia disposta a fare la concessione ad una compagnia austro-anglo-francese, rappresentata da sir Forbes Campbell, del cadavere da Russia a Kustendje. È in voce una riforma della tariffa doganale ottomana. Disordini interni in varie parti dell'Impero non mancano mai. Il pascià d'Egitto, accompagnato dal console francese, è partito ai primi del mese per Parigi, nel mentre i Beduini infestano la regione superiore dei suoi possedimenti. Sarà soltanto per visitare l'esposizione industriale, come si dice, o per trattare qualcosa di segreto coll'imperatore? Alcune truppe partite dall'Albania turca arrivarono a Tripoli di Barberia, ma gli Aroli dell'interno non pagano molto temere. Le questioni della Grecia rimangono sempre sospese. Kallergi è sul punto di essere abbandonato dalla potenza occidentale, che veggono difficile l'assumersi la responsabilità di tutti i capricci dell'avventuriero, che erodendosi tutto lecito contro il sentimento nazionale sotto l'egida loro. Le potenze intendono d'impedire qualunque nuova ostilità dei Greci contro i Turchi, o possono farlo; ma il combattere il sentimento nazionale delle popolazioni, che l'otto vogliono felici sotto al dominio turco, non è in loro potere, nemmeno il domani d'una vittoria ottenuta sulla Russia. Tal-

assunto è avversare la cosa più naturale del mondo, perchè non sta nei loro interessi, è una di quelle difficoltà che gli alleati si valgono crescere sotto i piedi in Oriente.

Da quando si legge in tutti i giornali, al governo di Napoli sta sopra un nembo assai minaccioso. Sembra che gli alleati siano convinti che l'avversione alla loro causa da parte di quel governo sia più che passiva. Dicono gli Occidentali, che in una guerra di tanta importanza com'è l'attuale non sopportano la manifesta minaccia d'un governo che è sulla loro via per l'Oriente: e siccome non v'ha dubbio, che da ultimo si fecero nel Regno degli sgarbi a Francesi e ad Inglesi, da cui ne vennero rimozioni diplomatiche e malumori, e che tutti i Borboni da qualche tempo cercano di andare intesi fra di loro per prepararsi ad avvenimenti, che potrebbero essere contrarii all'attuale dinastia di Francia; e d'altra parte c'è molto fermento nella popolazione della Due Sicilia, che pare si trovi sempre su di un vulcano in eruzione, acquistano credenza le voci, che una fottiglia anglo-francese possa fare una dimostrazione verso le coste di quel Regno. Il principe di Carini ambasciatore napoletano a Londra ha domandato definitivamente i suoi passaporti. I deportamenti del governo di Napoli di nappi a suoi potenti avversari, che possono fargli molto male, nessuno sa spiegarli. E questo è uno dei problemi che complicano la questione orientale e ne lasciano travagliare in gorgo delle altre.

La Spagna continua ad essere infestata da bande carliste, alle quali il governo fa guerra come può. Le vendite dei beni delle manimorte si fanno a prezzi sempre alti. Nel Piemonte si festeggia la vittoria della Crimea, al pari che in Francia e nell'Inghilterra. Ciò serve anche al governo a togliere la forza alle varie opposizioni. Le radunanze per la riforma delle imposte continuano nelle varie città del Regno; ma invece di discutere tale riforma e di proporre i modi di eseguirla, mettendo innanzi idee positive e mostrandosi meglio atti a governare dell'attuale ministero, tutta quella opposizione si va perdendo in isfogli di odio personale verso Chavour. Contribuì un poco a dare quest'indirizzo all'opposizione il deputato Brofferio, quanto piacevole altrettanto vuole parlare, che abbassa a questioni di amor proprio e di vanità personale, tutte quelle in cui si tratta dell'interesse del paese. S'ode dalla Svezia, che il principe reale venne nominato vicere della Norvegia o che vi si predispongono degli armamenti navali.

Inghilterra o Francia sono, dissimili, tutte in festa ed in aspettazione di prossimi avvenimenti. Non meno di quindici teatri erano gratuitamente aperti il giorno in cui si festeggiava la presa di Sebastopoli. Palissier venne nominato Maresciallo e Bruot Ammiraglia. Anche Abdel-Kader fu a tempo di venire a festeggiare questa vittoria. Quel che tirò sopra l'Imperatore e che ha nome Bellamara fu dichiarato pazzo o chiuso come tale nell'ospizio di Bicêtre. Qualche voce di altri subbugli simili a quelli di Angers corse da ultimo: ma probabilmente la vittoria d'adesso sonerà molto paghe.

Lo stato del Messico e di qualche altra delle Repubbliche spagnole in America fa doloroso contrasto colla floridissima condizione del Chili, che va ogni anno più prosperando. Sant'Anna fuggì, dopo che gli si ribellò sino all'ultima scorta ch'egli aveva di poche truppe. Il generale Cerro venne eletto presidente provvisorio, ma quel paese disorganizzato non tarderà forse molto a divenire preda degli Stati Uniti.

CORRISPONDENZA

Brusselle 9 Settembre 1855.

Volevo scrivervi da Londra, i pochi giorni che mi vi fermati e il tumultuoso agitarmi per visitare i principali monumenti e gli istituti di beneficenza e di educazione della città più industriale, più commerciante o più ricca forse del mondo, mi aveva tolto una stanchezza che tutto il desiderio e la più buona volontà non bastavano a vincere. Rientro invece a Brusselle, non ho appena alcuni istanti di tranquillità, che profito di essi per gettare sulla carta qualche impressione fugitiva. Sceglierò quegli argomenti che più si addanno all'indole dell'Annotatore. Tra i luoghi visitati in Londra fermai la mia attenzione a questa riguardo principalmente il Palazzo di cristallo, mirabile concepimento del celebre Paxton e lavoro compiuto in tre mesi o poco oltre da Fox e Henderson, il giardino zoologico, quello di botanica, l'istituto reale politecnico ed il museo di geologia economica.

Volevo serbare quel monumento che accolse i prodotti dell'industria mondiale, glorioso per la Nazione e per l'architettura, non v'era argomento migliore da destinare di quello a cui fu consacrato. La produzione della natura e la più stupenda e meravigliosa dell'arte di tutti i Popoli del mondo antico e moderno furono ivi raccolte. Sono esse nel proprio avvicendamento vagamente disposto o presentano alla immaginazione un tal cumulo di fatti e alla mente l'ideale di una serie tale di considerazioni, che sorgono spontanee da quella memoria viva e parlante che rimangono snaturamente, ma si perennano la espressione, sovrapposte. Non mi trattengo a descrivere la disposizione dei musei succedenti in quel Palazzo d'incanto, né gli oggetti che si incontrano in sul passaggio dall'uno all'altro, perchè descritti nei libri che valgono di guida; dirò solo, che degno di speciale considerazione per l'artista e per l'agricoltore è il pian terreno ove si trovano ordinatamente disposti i trovati migliori per agevolare la coltura della

terra o le operazioni tutte che accompagnano la seminazione e il raccolto. Noi, benedetti dal nostro sole e dalla prosperità del nostro clima, ripassiamo tranquilli, anzi soverchiamente, nell'ombra di essi, un un Popolo a cui natura negava siffatti benefici, ebbe mestieri di sopprimerli, per quanto più valsero, colf'Ingegno; e la avvilgata operosità inglese non venne meno all'uopo. Il disegno aguzzò l'ingegno, e questo corrispose agli esultamenti. Avrei voluto comporre in quella visita taluno degli ugnadimi nostri; e se l'esempio è così che afflitta, non debiterci punto che la vista di oggetti così importanti al perfezionamento dell'agricoltura, che vicina il tempo, che secondo la fatica, che domanda la costante natura, desterebbe emulazione o brama vivissima di profitto. Oltre agli strumenti agronomici v'ebbero pur quelli di moltissime arti industriali e segnatamente della filatura e della costruzione e di altri nei moltissimi pel sollevamento di acque e di enormi pesi. Per l'utilità industriale quest'è la galleria più degna di osservazione, siccome per la mostra del bello e per lo studio della storia lo è la superba, più lunga tre volte e mezzo che non sia il tempio di S. Paolo, ed è dopo S. Pietro, il primo del mondo. Quel di cui in visitavo il Palazzo di cristallo v'erano otto mila e più visitatori che lo rendevano popolata e brillante. Mi si disse però non bastare la piccola folla imposta d'una scollina d'ingresso per sopprimere alle enormi spese che si richiedevano al mantenimento ed alle riparazioni dell'edificio e che l'associazione vi scappata assai e finì anch'essa non offrendo che quella arditissima del Tunnel. Tuttavia i lavori seguitano, anzi nel giardino e nella torre a mano sinistra del Palazzo.

Il giardino zoologico è dell'indole di quello che a Parigi appellesi giardino delle piante. Lasciate i musei che nel giardino zoologico di Londra, siccome in quello delle piante a Parigi, non gli fanno soltanto corteggiare, per ciò che riguarda la quantità e la bellezza degli animali, l'ordine con che sono disposti, la magnificenza e l'eleganza ancora dei recinti nei quali si trovano, non di gran lunga l'inglese supera il suo stabilimento di Francia. Massimo nelle specie ivi raccolte dalle altre parti del mondo e che possono essere acclimatizzate anche fra noi, pel facile mantenimento e pel vantaggio che ne ridonderebbe, questa lussuosa raccolta meriterebbe le considerazioni più serie de' nostri filantropi. La collezione d'ogni natura d'animali non può essere né più varia, né più preziosa a soddisfazione della scienza e della curiosità de' visitatori: gli amici del miglior bene sociale potrebbero trarre di qua molti utili e pratici insegnamenti. La nuova società di acclimatizzazione, mi si permetta l'uso ripetuto di questa parola, sorta in Francia, si adopera a diffondere nelle altre parti di Europa e già in Torino ha un suo socio oneroso e talvolta nell'Abate Baruffi, uomo d'atto e d'abito, che dalla molteplicità dei suoi viaggi trarrebbe sempre di trarre qualche conoscenza o qualche utile al paese. Che se a tutto lo proposto o a tutti i tentativi, siccome avviene recentemente del flagello della peste, non accadono i fatti, non è per questo da rimproverare o deridere gli intendimenti. Poi, quanto prove non diedero solo dopo lunghe esperienze i felici loro risultati.

Il giardino botanico è una viva manifestazione, che l'arte saggiamente e pertinacemente adoperata supera ogni maniera d'impendimenti. Percorrendolo in compagnia di eruditi botanici o d'altri amici de' giardini o de' fiori li aditi meravigliare della varietà e pregio delle piante ivi raccolte dalle regioni più lontane e fra loro diverse, e della seguita bellezza degli esemplari delle produzioni più rare. L'Italia nostra s'indigna prima de' giardini botanici diede il segno alle altre Nazioni perchè ne imitassero l'esempio. Non vi sfuggono i mezzi che hanno a quest'opera altri paesi e segnatamente l'Inghilterra coll'ampiezza de' conneri e dello suo navigazioni. E d'opo mill'anni che non dimenticando se stessa, adoperi tutto che può a serbare onorata ricordanza degli antichi suoi fasti gloriosissimi. Il Belgio, Stato ne popoloso né ricco, più valore ad esempio. E come in tante altre arti e culture, così anche in quella del giardinaggio, delle piante esotiche e dei fiori non la cede ad altro paese che sia.

Rispetto all'istituto reale politecnico ed al museo di geologia economica, dirò solo che l'oggetto della loro istituzione si è di formare propriamente de' pratici coltivatori delle arti utili. Quindi nel primo si offre sotto l'occhio degli studiosi il successivo perfezionamento dei congegni meccanici di maggior pregio per le loro applicazioni alle più importanti ramificazioni della industria patria; nel secondo i vari processi per cui mezzo i prodotti naturali passano dalla primigeniale alle diverse condizioni succedentesi le une alle altre pria di toccare a questo o a quello definitivo risultato: per modo che si ha ad un tempo sotto l'occhio la creazione della natura e tutte le umane modificazioni per le quali l'ingegno inventivo dell'uomo fece passare il prodotto naturale, perchè tornasse lo scopo ch'egli s'era proposto. Nulla meraviglia pertanto, se con mezzi singolarmente ordinati in grandi proporzioni e ripetuti si erano gli artisti intelligenti e si provvede alle nuove scoperte più profittevoli e meravigliose. Se le nostre scuole tecniche fossero anch'esse guidate per simili guise, se gli insegnanti fossero tra gli esportatori de' congegni artistici, se noi pure operassimo e ostinatamente volessimo davvero, butteremmo certo, né ci lascieremmo vincere da forestieri. Veggio di aver confinato in limiti ristrettissimi le mie idee. Sento la necessità di estendermi maggiormente per manifestare le impressioni ricevute, ma provo mi si perdono il difetto: essi, accolgano questi cenni, siccome fuggerole saggio di lunghe e sfissanti desideri.

A. B.

P. S. Nella capitale dell'Inghilterra, dopo le agitazioni trascorse per lo caso della Crimea nel Parlamento, e nel Popolo per la chiusura d'ogni negozio e luogo di spaccio, anche di vini e birra, in giorno di domenica, tutto è rientrato nell'ordine abituale. Però si dice, che alla nuova apertura della Camera vi saranno nuove e pertinenti inchieste degli oppositori. Si tengono attentamente d'occhio anche le cose italiane: ed forse il governo è stanco, indirettamente almeno, a parecchi degli atti che si compiono. Dalla porzione però la più assennata del paese non si apprende che quel molo a cui mi partì, esagerato verrebbe trarre il Piemonte in giorni sì gravi. Si teme l'accordo, non nuovo, di neri e rossi, come li chiamano, per rovesciare l'attuale governo. Levato il sasso, l'anguilla sarà di chi tocca.

Parigi 10 Settembre

Ad una, che il *Constitutionnel* facesse da ultima mossa politica contro un più liberale sistema doganale, cui si supponeva volesse il governo introdurre, e ch'egli risponderesse i privilegiati industriali contro la concorrenza dei fabbricatori esteri, mostrando il corpo legislativo contrario agli attuali riformi, qualche nuovo passo verso l'applicazione dei ragionevoli principi d'economia si va grado grado facendo. Un recente decreto a punte l'introduzione delle mac-

chine e strumenti di ferro e di certe qualità di questo metallo con un dazio molto minore di prima. Che cosa di più ragionevole diffusi, se si vuol proteggere l'industria, che di lasciare che essa si procuri al miglior mercato possibile gli strumenti per perfezionarsi, da qualunque parte essi vengano? Per proteggere i fabbricatori di macchine del paese si dovrà rendere più difficile la diffusione delle macchine, escludendo le estere? Eppure la logica di coloro, che vogliono proteggere l'industria nazionale esortando dazi all'introduzione conduce appunto a privare dei migliori strumenti l'Italia. Il fatto è, che per proteggere l'una o l'altra delle particolari industrie, si deve all'industria in generale, al lavoro produttivo. Quando si è messi ad imbriacare terreno della protezione negativa (come pur si dubbia chiamare quella dei dazi escludenti la libera concorrenza) in confronto della protezione positiva, che consiste nell'istruzione industriale, negli ajuti delle scienze alle arti, nelle buone vie di comunicazione, nell'assicurazione della proprietà dei prodotti industriali ecc. si giunge ad assicurarli che urtano il loro senso e che pajano inordinabili, sebbene s'adano replicare tutti i giorni. Uditosi questo del *Siecle*, foglio che pretende a libertà. Questo foglio ha trovato un mezzo di far avere la carne a buon mercato a Parigi, ed io vi darò in mille ad indovinarlo; un mezzo che può essere fatto da codesti buoni *bourgeois* di Parigi, senza che si lavasse un riso americano o subissano. Come avviene, dice il *Siecle*, che non pare in siffatte cose un po' di questo secolo, che la carne sia cara, sebbene gli animali buoni accarezzano la gran copia al mercato? Il gregge c'è, perchè costosi animali, una volta che sono venuti al mercato, invece d'essere venduti tutti, possono trovarne via, come fanno, se i proprietari non li possono vendere al prezzo che pretendono. Il rimedio consisterebbe in ciò, che venuti una volta gli animali sul mercato, non potessero andarsene, ma dovessero venderli al miglior offerendo. Ora vi domando io, ad voi siete disposti ad accettare ad un mercato, dove vi costringessero per forza a darlo per 50, per 60 franchi ciò che voi dovete vendere per 100, per stare in capitale? Che cosa è, che richiama l'abbondanza della merce al mercato, se non appunto il prezzo vantaggioso? E questa abbondanza di concorrenti non è forse quella, che tiene i prezzi a limiti abbastanza equi? Che se vi costringessero a darla la vola ad un prezzo che non vi conviene, non ve ne sareste a casa vostra aspettando il compratore? Conseguenza di ciò non sarebbe l'incapimento della merce per mancanza di venditori? L'assurdità del ragionamento economico del *Siecle* è palpabile; e cioè non logica, che in Italia non vi siano molti lettori i quali suppongono che sia tutto oro quello che viene da Parigi. Il fatto sta, che l'acclamazione della carne in tutta l'Europa dipende dal non procedere l'allevamento del bestiame in giusta proporzione col crescente consumo. (*) Sta all'industria agricola di farne suo pro, allevando bestiame in maggior copia, ed introducendo il sistema inglese, di allevare cioè per il macello, in guisa che siano precoci ed abbondanti di carne. Agli Inglesi un loro costo relativamente meno ad allevare, sebbene lo nutrano meglio; e ciò perchè lo conducono in molto minor tempo al totale suo incremento, e perchè la loro a poca, e la carne abbondante. I miglioramenti portati dagli allevatori inglesi solo a questo aspetto alla razza bovina ed alla razza pecorina sono tali, che la loro industria agricola se ne avvantaggia, ogni anno di molti milioni di lire. Essi si formano così delle razze particolari, che ora tutti producono di l'impallidire in altri paesi. Tutti gli animali riproduttori, ch'essi comprano all'estero, in Francia, all'estero, furono comperati, e ad alti prezzi. In Francia, oltre all'ingrandimento delle razze proprie per se stesse, si pensa a procurarsi le razze inglesi, onde perpetuarle anche senza l'importazione. Sembrami, che altrettanto si possa fare anche in Italia, in armonia al sistema proprio d'agricoltura. Perciò si dovrebbe di reddevere la superficie dei prati irrigui e di perfezionare la coltivazione, onde procurarsi copia di foraggio per mantenere gli animali nella stalla o pascere in copia continui, moltiplicando inoltre i prati temporanei asciutti a trifoglio e ad erba medica, i quali danno ottima pastura. Se la macchina da concine, cioè l'allevamento bovino, giungerà in un terzo di tempo di meno al suo pieno incremento e darà un buon terzo di carne di più che le razze attuali, non vi ha dubbio, che non regga il tornamento dell'allevamento anche nella stalla ed in grande, accettato che sia alla coltivazione dei cereali, almeno in luoghi dove altrimenti non si potrebbe procurarsi carne abbastanza e dove le vacche per il lavoro del suolo non soprabbondano. Le regioni dove è così non mancano in Italia. Anche la razza pecorina perfezionata col uso di macello dagli Inglesi potrebbe introdursi e nutrirsi in copia, invece di condursi a gustare, come adesso, le piantagioni dei campi ed a perdere la lana nei fiumi. La razza pecorina, che figlia più spesso e che dà la lana, dovrebbe essere anche più vantaggiosa; perchè quasi ogni coltivatore potrebbe avere il suo ovile, e trarre ogni anno un bel prodotto, sia dalla vendita degli allevi per il macello, sia da quella della lana, che non si intende per ogni motivo non possa essere uno dei più ricchi prodotti dell'industria agricola in Italia. Potendo avere in venti mesi a due anni un castrato, che dia da 45 a 50 chilogrammi di ottima carne netta di lardo, oltre la lussuaria, la pelle ed il suo, non si può dubitare del tornamento dell'allevamento in Italia, al grado, che ogni famiglia di contadini possa nutrire una o due dozzine di bestie o venderne una mezza dozzina all'anno. Un altro notevole vantaggio per le popolazioni campesestre sarebbe quello di potersi in qualche parte nutrire di carni salubri, sostanziose ed a buon mercato. Ciò surverebbe assai all'igiene dei villi, e diminuire le febbri endemiche, la pollagra, il cholera, ad accrescere la loro forza fisica e la loro attitudine al lavoro, a sostituire una parte del soverchio consumo delle granaglie, cioè d'un prodotto, che coltivato in troppe grandi quantità suora la terra, mentre accresce la produzione della carne, lo si sostituisce in maggior copia i principi della fertilità. Io credo, che nessun maggior beneficio di questo potrebbero fare all'Italia i più ricchi dei suoi possidenti, o che dando all'industria agricola un tale nuovo indirizzo, per trasformarla in un breve numero d'anni, molto si contribuirebbe per la prosperità economica della penisola. Io vorrei vedere, che di tali miglioramenti si facessero costanti promotori i giornali italiani, invece che intralciare i lettori con tante involutione come fanno. Capisco, che per la ciò bisogna, che i giornalisti studino e s'istruiscano, e che anche i frequentatori dei nostri caffè imparino a leggere; ma capisco anche, che sono possibili e spregiudicati quei giornali, che mantengono le abitudini della sportività e della dappocaggia, come sono i nuovi dettini di quelli che

(*) Di speciale incanto volemmo leggersi in tutti i paesi e, dopo tutto si consiglia ad accrescere il numero dei bestiami, che comperano anche diminuisce il prodotto dei cereali. Ecco quali sono i prezzi in Francia della carne al chilogrammo nei tre anni

	1853	1854	1855
Carne di vacca	fr. 1, 13	1, 13	1, 33
» di vacca	» 1, 09	1, 08	1, 11
» di vacca	» 1, 25	1, 35	1, 59
» di montone	» 1, 26	1, 34	1, 51

E ciò, non oia, che tutti i dazi d'introduzione le impostazioni dei bestiami si accrescano in grandi proporzioni, sicché si hanno le seguenti cifre

	1853	1854	1855
Dazi importati	2,865	17,421	28,277
Vacche	5,319	28,005	36,734
Vacchi	8,892	19,134	22,436
Montoni	53,107	111,681	153,468

I prodotti allevati da tali pezzi cominciano a venire più del solito, essendo il maggior consumo della carne in parte dovuto dalla carezza dei cereali ed alla quasi mancanza del vino. Continuando gli alti prezzi siffatti toccando ad essere maggiormente e così si necessitano di concetti ed ai concetti. In Italia, quest'anno si cholera e la carezza dei cereali fanno sì che maggiore consumo di carne. Speriamo, che si voglia abbondare quindi innanzi alla coltivazione dei prati, naturali ed artificiali, metati ed irrigui, che bene ne vorrà a tutto il paese.

N. della R.

ora insozzano l'Italia. Se l'altro decano forma, per chi ci scrive, veramente un'opera meritoria, essendo un vero sacrificio al bene del proprio paese, ciò non toglie, che la grande maggioranza non meriti il fuoco.

Guardate dove cammina l'associazione delle idee, dai libri a certi giornali, dalle penne a certi lettori, dal giornalismo al bestio quadrupede. Non si meraviglia che gli animali, scelti come stati venduti alle ultime esposizioni di Francia ai prezzi esorbitanti di 1000 a 1500 franchi, che se per alcune non minori se ne abbiano speso in Inghilterra del uso di montoni una stagione solo di quelli che derivano dal più puro sangue, dalla nobiltà di tutti i quarti. (*) Voi sapete, che in Inghilterra, non solo i cavalli, ma anche i bovi, le pecore ed i porci di razza pura sono inseriti sul libro d'oro animale. Questo libro d'oro significa bene spesso qualcosa più che non quello di Venezia: poiché gli inseriti su questo somigliano veramente tutti ai loro avi per le qualità che li facevano precellere, mentre non si può dire sempre la stessa cosa degli animali. Quanti bovi occupano un seggio nella Camera dei Pari per i meriti di qualche loro antenato, a cui non somigliano né punto, né poco. Invece i discendenti dei tori di Bakewell sorpassano i meriti dei loro capostipiti, disuguali in ciò da tutti i tori che hanno l'onore di sedere sul sacco di lana, e di fare, come diceva O'Connell, le leggi perché elidono qualche bravo legislatore nella famiglia, cosa non lecita al figlio, ed al nipote d'un sarto.

Si sembra, che in Italia due cose si dovrebbero fare per introdurre la nobiltà bestiale. L'una sarebbe di scegliere nelle varie regioni agricole gli animali, che hanno in grado più eminente le qualità buone per l'uso a cui si destinano o di propagarli fra di loro, facendo nuove scelte di generazione in generazione; cioè di migliorare le razze esistenti per se stesse ed in sé stesse, ed in armonia a tutte le circostanze locali. E questa è opera lenta, ma sicura, se comincia dai basari ai buoni principii. Così si fonderà la nobiltà bestiale indigena; una nobiltà, per così dire provinciale, ma facile ad ottenersi da per tutto, o che avrebbe forse questo vantaggio di sostituire ben presto le razze ignobili, senza distare né gelosie, né divisioni di caste, né pretese ridicole, sapendo tutti pregiare un buon bove, un buon cavallo, un buon maiale per quello che è.

L'altro modo, più costoso, ma in molti casi più presto nei suoi effetti, potrebbe si supporre, si è d'introdurre d'un tratto la nobiltà animale straniera. Si tratterebbe in questo caso di portare d'un tratto la razza dei bovi da mezzogiorno Durham, delle pecore Disley, dei porci Leicester, delle vacche Lutterell, dei maiali, dei cinghiali, dei vitelli, dei cavalli, dei conigli, degli asini da loro parti, cioè per quelle distinte bestie che sono, o potrebbero essere, in un possidente ricco, o molti associati sapessero introdurre o propagare questa nobiltà esotica, potrebbero anche fare una buona speculazione. Procurandosi i migliori tipi alla fonte o mantenendoli, troverebbero ben presto molti compratori. La stessa cosa avviene qui in Francia, dove i primi introduttori delle razze perfezionate inglesi fecero dei bei danari. Da tre o quattro anni a questa parte l'abbiamo già grande diffusione di animali di tal sorte: e se per qual motivo non possa succedere altrettanto in Italia, l'Inghilterra e l'America non fanno scusate.

In quanto al terzo modo, cioè a quella dell'incrocamento delle razze, consigliereio ad andare più giardinieri, volendosi molta conoscenza della teoria e delle razze locali per produrre un reale e durevole miglioramento. Ad ogni modo un po' di buon sangue introdotto nelle razze indigene può sempre giovare, massimamente, se si continua per qualche anno l'incrocamento.

Passando ad altro vi dirò che il governo di qui ha promulgato per tutto l'anno 1856 le provvidenze, che riguardano l'internazionalizzazione libera dei cereali. Sarebbe ora, che si rendesse stabile la legislazione, che tende a produrre il buon mercato del pane. Si lasci, che in produzione ed in commercio delle granaglie si regolino dietro la domanda ed i prezzi, e si eviterebbe almeno l'arbitrio artificiale. Il governo si astiene quest'anno dal far provvigioni per suo conto; ma credesi che la società dei Credit-mobili, prevedendo i bisogni che insorgerebbero, intenda di fare delle cuppere di granaglie nella Spagna, in Italia, in Ungheria ed altrove. Le ultime notizie dall'Inghilterra sono favorevoli al raccolto, per cui contano di trarre profitto dalle importazioni dell'America, per fare un commercio col Continente. Quest'anno le esportazioni di cereali inglesi furono notevolmente minori di quelle dell'anno scorso, giacché l'Australia e l'America, che ne erano sopracariche, ne hanno esportate assai meno. Ora calcolano di poter comprare i granai americani colle loro manufatture e di cavare dal Continente, verunologicamente, quel danaro, che si parli dall'Inghilterra per i molti prestiti accordati all'estero e per le spese che si fanno in Oriente. E un fatto, che l'Inghilterra, dopo aboliti i dazi sui grani e lasciate libere tanto l'importazione che l'esportazione, divenne un mercato anche per i altri paesi. Tale vantaggio potrebbero godere i porti della penisola italiana, posti in mezzo del Mediterraneo ed atti quindi a servire di magazzino a tutta l'Europa, come in molti casi lo furono di fatto Livorno, Trieste e Genova, se le false provvidenze dei rispettivi governi non li privassero di tale vantaggio, coi perpetui emungimenti della legislazione doganale sui grani, col divieto le esportazioni ecc. Anche in Prussia si pensò quest'anno, che il migliore provvedimento su quello appunto di lasciare libero il commercio dei grani. A proposito dell'Inghilterra, si vede ora, che nel primo semestre del 1856 c'è in confronto del corrispondente nel 1854 una diminuzione nei matrimoni e nei nati ed un aumento nei morti. Conviene dire, che le condizioni del paese non sieno prospere come negli anni anteriori.

Qui c'è in pieno vigore tuttavia il sistema di accontentare Parigi per timore di quella tutta la Francia. Ben si sa, che una sommossa di operai ad Angers, ed in qualunque delle città minori della Francia è presto sedata; ma a Parigi, dove una sommossa può presto cangiarsi in rivoluzione, bisogna, che la moltitudine si trovi soddisfatta. L'esposizione è gli spettacoli ed il concorso straordinario di forestieri, che ne fanno la conseguenza, portarono a Parigi dei milioni, che si diffusero fra la gente d'ogni condizione. Questo movimento dal più in meno continuerà durante qualche mese ancora. Per l'inverno poi o per la primavera prossima si prevede con molte opere pubbliche progettate. Parigi s'abbellisce e si migliora a vista d'occhio; ma piuttosto che a costruzioni di lusso e dispendiose si dovrebbe pensare a quelle riforme, che rendono principalmente salubre la città, e cioè le città, poiché spendendo i danari della Francia intera, giustizia vorrebbe, che le opere fossero egualmente distribuite. Ma ora è in pieno vigore il sistema dei Gesuiti: la metropoli assicura tutto, giacché in poche ruote pare e spettacoli; quella plebe, che agli imperatori domandava a Roma le distribuzioni gratuite di grani e le fiere ed ora domanda al santo padre il

pane a buon mercato e si allegria di vivere dei soldi de' forestieri che visitano le antichità, piuttosto che sudare nel lavoro della circostante campagna, che forse libererebbe il paese anche dalla malaria. Guai a chi ereda, dal frutto delle fatiche dei poveri soldati, una plebe di mendicanti nelle metropoli. Non c'è peggiora tirannia, che la mendicizia parossistica, che vuole la sua parte nelle splendidezze dei fortunati. Non bastano secoli a sanare una vizietta di tal sorta; poiché anche i piteochi hanno la loro nobiltà, e si credono in diritto d'essere mantenuti dal lavoro altrui, perché figliuoli e nipoti di altri piteochi. E per tornare ora piteochi, vi suggerisco, che in Francia vi sono 217,046 tra mendicanti e vagabondi: i quali uniti a 50,471 carcerati, 18,250 pubbliche meretrici, 71,115 malati admetti al lavoro negli ospedali, 20,512 idioti, 57,022 ciechi, 75,005 giudei, 44,010 gatti, 9,077 con un solo braccio, 22,557 storpi dei piedi, fanno un bel numero. Neanche la Francia dunque è senza le sue miserie da alleviare.

Venezia Settembre 1855.

Possa finalmente comunicarsi qualche notizia intorno alla statua che il Minisiro ha spedito all'esposizione universale: e la faccio tanto più volentieri, in quanto l'aggrito scultore, nulla sapendone da molto tempo, dubitava che il suo lavoro avesse sganciato alla sorte di molti altri, che ne restarono inutili o mancanti. Questa volta, grazie a Dio, le sue tristi previsioni rimasero senza effetto. Così fu avvertito a parecchi artisti italiani, i quali, colpa l'inescussibile negligenza o confusione che regnava nei Campi Elisi durante gli apparecchi delle gallerie, ebbero a pentirsi di avervi mandate le proprie opere. Non vi voleva che questo perché l'Italia nella grande rassegna avesse ad apparire ancor peggio rappresentata di quanto lo poteva essere in fatti. E il male si è, che presentandosi in avvenire una simile occasione, il numero degli esponenti italiani tenderà ad abbassarsi piuttosto che ad elevarsi. Massima nulla partita delle arti belle, il timore dei guasti allontanerà dalle esposizioni i nostri pittori o scultori, i quali vanno ormai mormorando aver fatto bene Tonnara, Ferrari ed altri ad astenersi dal comparire alla mostra Parigina. E intanto che ne avviene? Ne avviene che gli stranieri ci giudicano caduti in estrema miseria anche nelle arti, e che i nostri giornali, rispondendo alle meritate accuse con delle inutili citazioni di nomi, la finiscono coll'attirarsi le risa di quelli stessi che sarebbero disposti a giustificarne.

Voi lo diceste parecchio volte: per ottenere il rispetto e la considerazione d'altri, convien mostrarsi liberali di opere belle, anziché di vaniloqui puerili. Chi ha da misurarsi, non intende a quello che diciamo, ma a quello che facciamo; non ci ostina dal merito dei nostri animali, ma da quelli che abbiamo o non abbiamo noi stessi. Se dunque si vuol essere tenuti per qualcosa dagli stranieri che ne stanno ad osservare, si smetta le nullatenze e le stizzie, e si cerchi che i nostri fatti suonino più alti delle nostre parole. Togliete le trasmissioni quella sentenza di Pericle, che l'imperiosità giova soltanto al suddito che voglia volare la servitù trarre sicura la vita. Accettiamo la lezione; e in luogo d'irritarci perché gli oltremontani ci dan taccia di sonnecchiare e dogmatisti, attendiamo con comico animo a rimettere il nostro Paese nel novero degli accreditati attivi. Se non che, mi avvedo d'essermi lasciato ire ad argomento diverso dal prefississimo. Torno in via, e ripiglio le fila sui Minisiro e la sua statua.

Dovete sapere che tra le norme dirigenti l'esposizione universale, avevano una in forza di cui ogni espositore di oggetti d'arte dove, in caso che non interveniva di persona a Parigi, tenerli colà un procuratore che vo lo rappresentasse, e tratti a suo nome con chi si presentasse per acquistare l'oggetto esposto.

Or bene, sotto questo rapporto il vostro bravo Minisiro pareva caduto in eccezionalezza mani. Il suo mandatario sulla Scena, che ora niente meno che il maestro Verdi in carne ed ossa, e dovevasi non a torto supporre che le esposte aderenze di lui avrebbero facilitato la vendita della *Pandetta*. Ma le cose piegarono d'altra banda. Sia che la messa in scena del *Pesperi Stellant* non accendesse altra occupazione al Verdi, sia che l'onorevole cigno di Busset non abbia assunto l'incarico con quell'amore che si addimanda tra artista ed artista, il fatto sta che Minisiro vide scorrere quattro mesi senza poter sapere ad anche in quale condizione la sua statua fosse pervenuta a Parigi. Alla fine qualche cosa si è venuti a rilevare. Verdi dovette partire per Londra, rendendosi necessario che il suo mandato venisse trasmesso in altra persona. Questo sulla prima pareva dovesse essere il principe Fontovskij, altro maestro di musica ed attenciatissimo al Verdi; ma poi si conobbe essere invece un certo Buschek, faciente parte della commissione sui prodotti austriaci. Questo signore sembra si sia occupato della *Pandetta* con maggior affetto dell'altro. Infatti, non solo equiparò ad ottenere che la statua venisse collocata in una posizione più favorevole di quella assegnata nella primitiva distribuzione, ma indubbiamente a richiamare sopra di essa un'attenzione che altrimenti lo sarebbe forse sfuggita.

Estant alio, scrive desso in una lettera al Minisiro; *stant alio à l'exposition des beaux-arts y a de votre statue qui est fort jolie, si je puis vous dire avec plaisir qu'elle est bien placée et en très bon état; mais n'avez-vous rien à craindre et pouvez-vous certifier qu'elle n'a pas été endommagée pendant le voyage; deux statues sont arrivées plus ou moins bassées, mais elles sont de Minisiro.*

Altre relazioni pervenute a Venezia direttamente dalla Francia, porterebbero: essere i tre lavori, la *Spirito di Veia*, l'*Apollonia* di Praxaroli e la *Pandetta* di Minisiro, quelli che meglio rappresentino la scultura italiana all'esposizione universale. Non so se abbiate letto in proposito un articolo del Galignani, che finisca su questo opere un giudizio alquanto bizzarro. Son poche parole, ma condite con qualche dramma di sarcasmo. Per buona ventura, gli Inglesi in fatto di belle arti non godono certa autorità; vi spandono intorno delle belle giunghe, ma del criterio non troppo. Leande de' scultori dei loro giornali valgono per quel che valgono; sfogo di umori caustici, anziché emanazione di coscienza artistica. Vi parlo di un quadro o d'un bassorilievo, come parlerebbero del mantello d'un polidoro, o del chilogrammi di carbone che si consumano nelle officine di Birmingham.

Del resto il Minisiro ci sta poco ai Galignani, e dai rapporti avuti doversi supporre che la sua statua difficilmente ritornerà in Italia. Si tratterebbe, fra le altre, di convenire per la cessione ad uno dei più ricchi banchieri europei. Il Buschek ha pienamente in proposito, o qualcosa di utile mi uscirà per la vostra brava compatriotta. Desso intanto va abbullando il suo studio di altre opere che varranno a mantenerlo nel buon nome degli italiani. Lo dice stato commissario del Mangli di Ulino, le ventate colà ed il suo nome. Sono, come vi è noto, l'Ercole o il Democrito. La prima porta per leggenda sul piedestallo: *piango una mia rassegna* — l'altra: *rido ma non non rido*. Questo vi ac-

cenna, perché ormai che le due teste esprimono in modo ammirabile il concetto relativo. Da una banda il riso sistematico, dall'altra il dolore inevitabile, fatale, quello contro cui vanno a frangersi tutti gli sforzi dell'umana volontà. Perciò che la pietra di Verona sembra appunto l'effetto di questi lavori. La ricchezza e trasparenza del marmo di Carrara avrebbero posto in rilievo dei pregi, cui la materia men nobilita toglie luce o distacca.

Anche uno degli angoli destinati all'altare della Madonna di Rosa in San Vito, venne già modellato dal Minisiro. E stupenda composizione; senza che di veramente celestiale o cui lo spirito o il cuore, più che gli sguardi, si attaccano. Si vede bene che l'artista si è trovato nel campo delle sue predilezioni; il sentimento, l'amore, l'ideale, la pietà riverberata dall'anima, e tutto questo scaturito dalle lezioni giunte a cui l'arte contemporanea si lascia tra l'volta con manifesto abbandono delle tradizioni italiane. Voi sapete con egli estenuato parecchie volte il desiderio di trovarsi in taluno di quelle figure che compendiano una grande idea religiosa e civile. Or bene, l'occasione di potersi applicare probabilmente non gli mancherà. Si tratterebbe di una commissione di qualche importanza; il Redentore o i quattro evangelisti, da collocarsi nella chiesa di Palazzo. Se la trattativa riesce a buon fine, egli si accingerà all'opera dopo esauriti i lavori per San Vito, o condotta a termine una statuetta — l'Estasi — per lo stabilimento di musica del sig. Ricordi di Milano.

Voi altri intanto fate bene a rievocare il fatto del monumento Bricio. L'è una cosa che d'un modo o dell'altro conviene tenerla; se no, che volete che si dica da coloro che entrano nello studio del Minisiro, vi veggono quella statua sempre incompiuta, e ne domandano il motivo, e ne odono la storia quanto rancida altrettanto indecorosa e insensibile? Riparietene, vi dico, perché in simili cose la stampa indusse assai.

Di altro artista friulano vi debbo dire: di Jacopo de' Andrea, allievo della venticinque accademia e già pensionato a Roma. Esso sta compiendo il quadro storico da Vienna commissogli, per la statua mercede di 4,000 lire. Le dimensioni del quadro venivano prescritte dai comitenti, mentre invece si lasciava affatto all'arbitrio del pittore la ricerca e la scelta del soggetto. Essovi, in poche parole, l'argomento al quale stesso il De Andrea, non senza incontrare la disapprovazione di qualche umatore delle arti belle, che domanderebbe all'artista uno studio profondo dell'epoca, in cui vive, e delle attinenze di questa col carattere e la fisionomia dei tempi che precedettero. Fosse egli nelle cronache della pittura del cinquecento, qualche Alberto Durero, il capo della scuola Germanica, sendosi recato a visitar Venezia o ad istruirsi il grado di altezza cui l'arte ivi era giunta, venisse accolto con tratto di singolare onorificenza dai veneti pittori, alla cui testa figurava Gian Bellino. Sopra questi dati, immagino che Gian Battista stesso o i discepoli di lui, primo tra quelli il Tiziano, festeggiassero il loro ospite almeno con una giorrella in barca lungo le quiete acque della laguna. Vi si vede adunque il piccolo Jacopo, sormontato da un baldacchino, che attraverso il canale portando nel suo grembo la schiera dei più illustri dipintori di quell'epoca. Seduti a poppa stanno il Gian Bellino e il Durero, che s'interpongono in antica conversazione sull'arte da essi esercitata. Il giovane Tiziano, diritto in piedi, ascolta attentamente le parole che escono dal labbro del suo maestro, o si afferra gli sguardi di uno de' suoi migliori allievi, che esamina stupefatto l'impressione prodotta in Tiziano da quel cordiale ed istruttivo colloquio. Nel centro della barca domina la bella persona di Giorgione, il quale, come esperto nella musica, diverte la convulsa colle note armoniose che traggono dalla sua mandola. Dietro lui, sulla panca di prora, iscorrono seduti alcuni de' suoi scolari, distintamente il Pordenone e Giovanni d'Udine; e questi diversi gruppi si trovano fra loro legati mediante altre figure, anche di donne, che sporgono dai bordi del legno in vario guise ed atteggi. Tra quelle doversi annoverare la avvenente amica del Giorgione, che suscita un po' la gelosia di lui, per la troppa benevolenza con cui accoglie le occhiate di un suo discepolo. Essovi a un dipresso il quadro del De Andrea, nel quale vanno lodati molti pregi, tanto per ciò che spetta la composizione e distribuzione delle parti, quanto per il disegno e colorito che rispondono all'aspettativa data da questo giovane pittore fin dal suo esordire nell'arte.

Una cosa soltanto trovo da osservare. Il De Andrea, nel rappresentarci il festeggiamento di Gian Bellino e compagni ad Alberto Durero, intese a simboleggiare una tal quale affinità ed esso ravvisa tra la scuola tedesca e la veneziana in quel secolo. Or in una simil parentela non la saprei rinvenire. Anzi son d'avviso che il distacco esistente fra le due maniere non permetta conciliazione di sorta, per quanto si volesse insegnarsi ad avvicinare. E qui converrebbe che entrassi in un esame parziale e di confronto, se, oltre allungare la lettera oltre i confini assegnati, non temessi d'introdurre una discussione inestinguibile. Lasciamo che l'artista conduca a fine l'opera sua, perché la critica abbia campo di esercitarsi con più completa conoscenza di causa. E si passi ad altro.

Al teatro San Benedetto abbiamo la compagnia Dondini, la beniamina del pubblico rozzolano. Essa si conserva buona, o per dir meglio, col più durare guadagna. Trova la Ciozza in progresso continuo, ed il Privato che si va facendo un distinto attore. Il repertorio della compagnia si è arricchito di qualche nuova produzione, tra le quali il *Cavaliere d'industria*, del Martini, e *Peda e la zorra*, del Paris. Se non che, mi duole dovervi riferire che la *Scuola degli innamorati*, di Ferrari, commedia che il vostro giornale lodò e meritamente, ebbe su queste scene un successo sfortunatissimo. Il pubblico non ne volle ascoltare più di due atti, con rammarico di quanti amano l'arte italiana e i suoi cultori più accreditati. E davvero spiace che mentre si tollerano tanto sconcezze e vergogne, si faccia mal viso a quel po' di buono che ha in attualità penuria di scrittori drammatici bene avviati. Si pretende che nel pubblico di quella sera, o in parte di esso almeno, vi fosse della svergolezza, del mal umore, della disposizione ad interpretare in senso maligno anche le cose più innocue. Annuncio credetelo, e sperare che la commedia del Ferrari si riproduca sui teatri di Venezia colto stesso favore con cui l'accogliero altri pubblici italiani, e massime quelli di Roma e Bologna. Intanto il Dondini si dispone per la Francia, dove reciterà nel febbraio del 1856. Egli è fresco di un suo viaggio a Parigi, intrapreso espressamente per convincersi formato contratto colla storia. Ivi ebbe campo di persuadersi egli occhi propri, che i trionfi dell'attrice italiana furono, e' è possibile, superiori a quanto ce li descrive il giornalismo purgino. Però, male. La nostra agrogia artista, forse dopo scandagliato nelle prime recite il gusto degli spettatori francesi, modificò alquanto il sistema di recitazione che manteneva in faccia al pubblico italiano. Sembra che abbia accettato qualche parte di quel manierismo, a cui in Francia si tiene molto, bene inteso nella tragedia. Nelle pose e nell'azione, umana

(*) Dell' eccellente opera del sig. Lavigne (*Essai sur l'économie rurale de l'Angleterre*), di E. Leves et de J. Levesley che veramente fanno conoscere dei tanti fatti, ricaviamo che sopra 51 milioni di etari della Gran Bretagna vivono 35 milioni di montoni, dei quali ne possiede 30 la sola Inghilterra sopra 15 milioni di etari. Ogni anno se ne immortano 10 milioni di teste, che danno 50 milioni di chilogrammi di carne netta. Vi sono inoltre 8 milioni di bovini, allevati tutti per la carne e per il latte, da cui si ricavano annualmente per il mondo 500 milioni di chil. di carne e 2000 milioni di litri di latte. Si aggiungano ancora una grande quantità di conio, pecore, non parlando dei gallinacci e di verbi specie ovine, poltrone e quante continue si faccia di carne in quel paese. Si stimano la parte del suolo coltivata a cereali in Inghilterra, a pure vi si producono non meno di 75 milioni di ettolitri di frumento, poiché la grande quantità di bestie sono allevate per mezzo di esse si ricampi una forte concimazione e di manure in continuo apporto. C'è adunque grande ricchezza di fatiche e di spese di lavoro, pagato di produzione in granaglie, e per un di più una grande produzione di carne. Dovrebbe bastare l'esempio dell'Inghilterra per stimolare i nostri coltivatori.

ivi un certo che di ardito insieme e convenzionale, che noi altri italiani non vediamo di troppo. buon occhio. Forse questo lo si deve all'ingenuità della Rachel, come quella che atteggiandosi a forma pomposa, intendeva obbedire alla esigenza della tragica dignità. Ma si dice inoltre che i Francesi, in fatto di glorie nelle cose teatrali, differiscono essenzialmente da noi. In Italia, il più dei giornali che si occupano affatto di teatro (e ne abbiamo molti, magari no) pronunciano il loro avviso dopo ascoltato quello del pubblico. In Francia al contrario, si usa appena manifestare il proprio parere senza prima informarsi del come la pensino i giornalisti. Perciò adito ripetere in proposito i consueti aneddoti in cui ricorrono i fogli umoristici per esaltare i buoi ozi dei loro lettori. Vi piantano, a mo' di dire, due persone che assistono devotamente alla tragedia italiana del sedici della sala Ventadour. *Comment vous plaît-elle madame Rachel?* — interroga l'una, o l'altra le risponde con grave serietà — *Je ne la suis pas encore, mais je n'ai pas la non journal. Et de tali varietate se ne fanno ad ogni più alzo.*

Del rimanente resta vero che la Ristori accumulò corone sopra corone, e franchi sopra franchi. Quest'ultima materia, se vogliamo, è non poetica della prima, più di stacco anche lo donne, o più le donne attrici, anche se avvenenti e sensibili. Infatti l'America, che volle vedere e udire Madamigella Rachel a costo di sgraffiarsi sino all'ultima cruna della sua piantagione, o se ne è desiderio di far traggere l'arcano anche a Madama Ristori, e le spedisce, come d'ordinario, carta bianca da Nuova-York. Mirra, Stuarda, Francesca e Pia non sarebbero affatto attenti dall'entrare in trattativa cogli Stati Uniti; patto e condizione però d'esserle accolte con splendidezza imperiale; anziché con semplicità repubblicana. Cinquecento mila franchi ne accenderebbero le parti; e forse nel prossimo anno, al punto in che vi scrivo, un battello a vapore trasporterebbe alla terra dei dollari i comedianti italiani, con a poppa il Donzini, buono e ben condizionato pilota.

Lunedì 27 Agosto.

Ora ha giorni tre che a visitare la miniera di carbon fossile di Clindino, che giace presso la via che da Tolmezzo scende ad Uveto e Camogliano; credo quindi che possano tornermi graditi alcuni cenni su di una miniera, la quale, se fosse debitamente sfruttata potrebbe essere sorgente di pecunie ricchezza, non solo alla Carnia, ma a tutto il Friuli.

Si può quasi sempre osservare, che il terreno che rinchiuso questi preziosi depositi combustibili, è formato da schisti calcareo-argillosi disposti a stratificazione concordante, inclinati fortemente alla verticale, e sparsi sulla loro superficie di pingidole, lerece, e conglobato diverse materie che abbondano anche in tutta questa Carnia. I lavori che si eseguono finora nella Cava di Clindino non sono a vero che lavori di assaggio, ma il risultamento di questi non potrebbe desiderarsi migliore, essendosi incontrati strati di carbon fossile rinchiusi, si per la quantità che per la qualità, a tale che ora non si può più aver dubbio rispetto al successo delle operazioni intraprese. I dipendenti di queste sono sostenuti dalla Società Montanistica di Venezia, per cui non è a temersi che per difetto di moneta l'impresa sia abbandonata, né che abbia a procedere lentissimamente senza condurre mai ad un definitivo risultato, come vediamo attualmente avvenire negli altri siti del Friuli dove esistono miniere carbonifere.

Opere siffatte non possono essere condotte a buon fine che mercedi il concorso di una associazione, o non già collo sforzo di uno od anche due capitalisti: che nel primo caso, anche se la prova fallisse, poco è il danno che ne deriva ai singoli soci, mentre nel secondo la mala riuscita può essere cagione della rovina economica di una o più famiglie. I primi lavori domandano del danaro in gran copia, o la spesa accessorio in macchine, strade (*) superano molto volte quelle dovute allo scopo principale, per cui è fuori di dubbio che solo una società può esporsi così ingenti capitali.

Riconosciuto il combustibile fossile per bitumace si fecero gli esperimenti necessari per conoscerne la qualità, e dopo averlo analizzato due sere per illuminare la città di Udine col gas che se ne ritrae, risultato dell'esperimento fatto in quel gazometro, che il prodotto carbonoso di 15 per 100 di gas ed il 58 per 100 di coke, e se alcuni rispetti commerciali non vi si opponesse, noi avremmo la città di Udine perennemente illuminata col bitumace friulano.

I lavori eseguiti consistono di due gallerie nello stesso piano, una delle quali a lunga circa 200 metri, e va seguendo lo strato carbonifero. La roccia in cui si lavora è scistosa, quindi oltre il lavoro di scarpello di canco e di leva si ebbe d'uopo giovare anche della polvere da schioppo. Le gallerie sono rivestite, non essendo la roccia abbastanza consistente per sostenersi da sé, per cui si ebbe pur troppo a deporre la perdita di un minatore. Negli ultimi giorni in fondo alla galleria principale si è incontrata una epistola sorgente, difficoltà che facilmente verrà superata col soccorso della scienza e dell'arte. Il buon esito dei lavori è quindi certo, come è certo che questa miniera sarà cagione di prosperità ai circostanti paesi, specialmente perché si dovrà costruire una nuova e più agevole strada che conduca fino a Villa, per facilitare il trasporto del materiale carbonifero.

Americo D. Zambelli.

(*) A far prova di questo vero ho fatto sapere che il Duca di Nordhamptonland, presso nel milioni di franchi in sole stime fatte a canali per l'estrazione del bitumace di una sua miniera.

NOTIZIE URBANE

Udine, che la direzione del Collegio Convitto udinese verrà affidata per il prossimo anno scolastico all'ab. Luigi Petracca, direttore della scuola femminile. Ci attendiamo, che in questa istituzione l'istruzione della scuola abbia il suo compimento nell'educazione, la quale prepaia i giovani per la società in cui avranno da vivere, e generi soprattutto in essi l'amore e l'attitudine al ben fare, alla serena operosità, a quegli studi spontanei che devono nella classe della vita continuare per tutta la vita; che l'insegnamento delle materie libere non sia disgiunto dagli avvenimenti a scopi della vita pratica; che allo scopo di cui si parla, che provano i giovani nelle Comunità, si faccia guerra alle costanti e svariato occupazioni, sia della mente e sia del corpo; che istruttori, sorveglianti e giovani si riguardino tutti come formanti parte d'una sola famiglia.

No ha comunicato da Campolongo il seguente cenno: Non a lido d'un uomo, che nulla fa per essere lodato, ma tutto per affetto, per il vero sentimento del bene, per quella carità cristiana che all'umanità s'accompia, bensì a necessaria dimostrazione di grato animo, ad esempio di tutti, a conforto dei dolori tanti e si grandi, che la patria nostra comune affliggono, vogliamo, che sia fatta pubblica menzione della nostra gratitudine verso l'ottimo parroco di Campolongo ab. G. B. Moretti, il quale settuagenario, nella occasione che il cholera dominava la sua parrocchia, prodigò se stesso, la vita e l'aver nell'assistenza ai malati ed in ogni maniera d'elemosina ai poveri, con quello spirito evangelico di cui talora l'insegnamento da quegli, che aveva misericordia delle tache e dispensava loro il nutrimento del corpo ed il balsamo della parola. Possa ognuno che ama il suo Popolo con egli lo non essere grato-ficato da amore part a quella del

Popolo di Campolongo.

Per debito d'imparzialità accogliamo nell'Annotatore il seguente scritto, che si riferisce ad altro inserito nel Numero antecedente e così pure una contronota del Sig. G. F. P. V. autore del primo.

Al Sig. G. F. P. V.

Nel N. 57. dell'Annotatore, Voi toccaste un po' troppo sul vivo i possessori di privilegi. A Udine vi ha chi possiede per acquisto il diritto di usare del privilegio del Sig. Ferraro d'Asio. Questi possessori però non s'interessano mai d'ingannare il pubblico, e chi si sia, ne fu da loro mai fatta menzione di rivendere il privilegio per iscopo di lucro; tanto è ciò falso, che da qualche mese stanno lavorando nella loro Terbiere in continui esperimenti, per poscia divenire a norma dei loro diritti contrattuali (quando l'utilità lo comporti) ad usare di quel privilegio.

Quando alla Vostra protesta contro il diritto di usar della terbiere, non essere supponibile nel secolo decimunove, che almeno voglia opprimere gli studi degli inventori; o se si accetta a privilegi, egli è per impedire che altri si appropriino a loro scienza le invenzioni altrui.

Senza estendermi in spiegazioni per Voi inutili, vi assicuro che i cessatori di qui, nulla hanno fra ora di comune cogli interessi del Sig. Ferraro.

Sig. Redattore.

Approfitto della lei concessione per apporre una nota all'articolo del Sig. M. in questo riguardante l'altro che Ella ebbe la compiacenza d'inserire nel N. 57 del suo foglio.

Osservo che le spiegazioni del Sig. M. non hanno niente che fare col mio articolo, non avendo io mai accusato delle cose di cui si legge, come se fossero a lui dirette.

Possessore di uno stampato venuto da Milano col titolo: **Rapporto dell'I. R. Accademia di Udine**, io che delle cose più m'interessa, perché ne ho il diritto quanto qualunque altro, ho voluto sapere di che cosa la nostra (quantunque non I. R.) Accademia si occupi; e la mia curiosità era tanto più scusabile, che a Milano c'erano degli altri desiderosi al pari di me di ciò conoscere. Non durai fatica ad accertarmi, che il **Rapporto dell'I. R. Accademia di Udine** era una **solenne menzogna**.

Questa menzogna, che appariva accettata al nome del celebre chimico Sig. Secondo Ferraro d'Asio, io non l'imputai, non che ad altri, nemmeno al Sig. Ferraro medesimo, ma solo a quel pezzo di carta stampata che portava, col supposto rapporto, altre assicurazioni, delle cui verità la cattiva compagnia di quella menzogna mi faceva dubitare. Le resti al Sig. Ferraro, che può essere la più brava persona del mondo (non ci ho niente di contrario) il servizio di averci messo il suo nome si trovava unito ad una manifesta menzogna, la quale poteva nuocere a lui o ad altri, che possono essere fuo ad un certo punto verità, e verità a lui utili: affinché il Sig. Ferraro, interessato a farlo, spiegasse in qual modo la falsa etichetta copra la **vera buona e genuina**.

Che io potessi avere ragione di dubitare anche del valore legale di asseriti privilegi (parli o parlo in generale) sull'uso della terbiere per ottenere gas infiammabile, carbone ed altro, me lo prova un altro stampato (maledetto la stampa!) proveniente anche quello da Milano, che mi rende sempre più inspiegabile il **falso rapporto dell'I. R. Accademia di Udine**. Quello stampato ci mette innanzi un altro chimico, il Sig. Guillet, membro dell'Accademia di Parigi (e dalli colle Accademie) che cesso ad alcuni signori di Milano un privilegio per tutto il Lombardo-Veneto per la carbonizzazione delle lignite e terbiere per un altro privilegio per la purificazione e disseccazione di minerali combustibili e carboniferi per processo chimico e meccanico (processo) come il Sig. Ferraro: invenzione chimica e meccanica! da utilizzare i detti minerali come carbone di legna, poi di un terzo privilegio per un processo di compressione ed utilizzazione del gas portatile ed illuminazione. Il Sig. Guillet per tutti costesti privilegi ha i suoi segreti, come il Sig. Ferraro avrà i propri.

Di più il Sig. Guillet protestò contro un privilegio del Sig. Cesare Lampredi per un nuovo apparato per la produzione di carboni di terra o di simili materie torrefatte; contro uno del Sig. Carlo Luigi Ronzani per il suo nuovo metodo d'indurre e carbonizzare la terbiere; contro un terzo del Sig. Agostino Dell'Acqua per la scoperta di un processo chimico-mechanico (e tre chimici-mechanici!) applicabile alla terbiere combustibile in diversi gradi d'intensità; contro un quarto del Sig. Michele Weinsten per invenzione con cui dal carbone di terra e suoi avari depurati formare a mezzo del catrame grandi pezzi trasportabili di coke; contro un quinto del medesimo Weinsten per invenzione con cui dal carbone di terra a suoi avari depurati formare a mezzo della poce grandi pezzi trasportabili di coke.

Ecco molti privilegi e molte proteste! Io per me opto, che i signori privilegiati, in questo stato di cose, potranno fare uso del loro segreto, se ne hanno uno; ma che se, col Ella, col io, col il primo venuto, Sig. Redattore, volesse comprimere, carbonizzare, gazificare la terbiere, la lignite con tanti mezzi che ormai non sono segreti, potranno farlo ad onta di tanti privilegi e di tante proteste. P. e. il terbiere ideale esiste da un bel pezzo, la terbiere anche, la maniera di fare il carbone o di estrarre il gas da molta materia copulabile pure; e per comprimere, carbonizzare, gazificare la terbiere avremmo da domandarci il permesso ad talo dei tali? Stanno a vedere, che qualcheuno domanderà il privilegio anche per fare il pane colla farina, col lievito, col acqua, col sale, e con tutte le manipolazioni a ciò necessarie!

Senza se insisto sulla questione, perché il pubblico ha interesse di sapere su che si fondino tutti costesti privilegi.

Suo Dev.

G. F. P. V.

ULTIME NOTIZIE

Nemmeno alla ultima ora abbiamo altre notizie da Sebastopoli. Sappiamo solo, che lo due parti si rinforzano sulla linea della Cornaja. È opinione di molti, che i più bassi forti del nord possono facilmente essere battuti dagli alleati; non così la fortezza superiore, a cui danno il nome di **forte stellato**, che si dovrebbe circondare, dopo averlo separato dall'esercito russo. Quel forte può comprendere una guarnigione abbastanza numerosa; non però un grande corpo di esercito, e disgiunto dall'esercito dovrebbe rendersi presto. A Kaniuse giunse Oster postica da Varna. Gli imbarchi di truppe da Varna per Bagatoria vanno sospesi. Chi dice sospeso la spedizione di truppe dalla Francia per l'Oriente, chi continuata. A Parigi regna inquietudine sulla borsa per sintomi di torbidi in vario parti della Francia a motivo del caro dei viveri, e per non ricevere i particolari delle perdite di Sebastopoli. — Il ministero danese ha dato la sua dimissione.

ANNUNZIO

Francesco fu Giuseppe di Gasparo detto Rogal di Pietranguilla, frazione di Pontebba dichiara di revocare, come revoca il mandato generale da esso lui rilasciato al proprio fratello Giuseppe di Gasparo 15 ottobre 1851, avvertendo che qualunque affare intrapreso con terzi sull'appoggio del medesimo sarà da esso lui ritenuto nullo.

PROSPETTO

dimostrando l'andamento del Cholera dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 18 settembre ora 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Gucati	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario estero	1818	840	616	362	
Udine Distretto	2440	1278	1124	38	
S. Daniele id.	1636	329	415	292	
Spilimbergo id.	1026	482	420	117	
Moggio id.	677	294	240	143	
Aviano id.	379	00	146	107	
Scile id.	558	302	254	2	
Pordenone id.	1845	320	311	14	
S. Vito id.	593	369	232	11	
Codroipo id.	1335	746	586	3	
Latisana id.	530	214	204	28	
Tolmezzo id.	610	403	447	8	
Cividale id.	1556	734	740	82	
S. Pietro id.	301	160	122	13	
Moggio id.	26	7	17	2	
Rigolato id.	12	4	6	9	
Assupeto id.	9	4	6		
Tolmezzo id.	28	6	16	6	
Gemonia id.	493	176	258	49	
Torcello id.	410	181	180	90	
Totale	14787	6952	6714	1121	

L. I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 3. corr. mese ha pubblicato l'elenco della 3. trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Ottobre 1855. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. DI PROVA	Boni sortiti delle serie	DITTE INTERSTATE NEL BONI	Importo capitale dei Boni sortiti della serie		
			I.	II.	III.
N. N. N.	N. N. N.	N. N. N.	Lire C.	Lire C.	Lire C.
1	57	Pavot Giovanni di Jalmico	540		
2	657	Comune di Forni di sopra	500		
3	423	Comune di S. Daniele per particolari	1307	59	
4	55	Comune di Baccellina	3000		
5		Bianchi Carlo			262
6		Congregazione Municipale di Udine			3000
7	33	Azzan Antonio di Palua	159	50	
8	446	Chiesa di Aviano	115	11	
9		Deputazione Comunale di S. Vito			105
10	723	Di S. Antonio	119	17	
11		Deputazione Comunale di Gemona			104
12	561	Comune di Forni di sotto	3000		
13	745	Comune di Budoja	633	04	
14		Comune di Udine			3000
15	548	Ficelli Ballico	500		
16	84	Comune di Baccellina	3000		
17	719	Comune di Polesina	331	56	
18	484	Geper Giacomo di Sotocchia	268		
19	157	Muratore Pietro di Piven	254	82	
20	714	Comune di Catez	148	65	
21	233	Comune di Gemona	1000		
22	87	Comune di Asio	225	16	
23	745	Castelli Giovanni	100		
24	249	Capitale Municipale di Udine	3000		
25	223	Comune di Ronchi	159		
26	188	Chiesa di S. Sebastiano di S. Sisto	151	68	
27		Deputazione Comunale di Tricesimo			260
28	842	Ficelli Ballico	1000		
29	728	Deputazione di Forgia	153	80	
30	479	Petrari Pietro	246		
31	88	Comune di Lagnola	3000		
32	623	Moro Gio. Batt.	234	75	
33		Comune di Udine			3000
34		Comune di Udine			3000
35	176	Della Bona Gio. Don. di Jalmico	200		
36	659	Chiesa di S. Tommaso di Moravuz	269		
37	502	Pio Ospitale di Udine	2275	34	
38	708	Regolo Francesco	280	23	
39	64	Pia Casa delle Convertite di Udine	184	44	
40		Congregazione Municipale di Udine			1053
41	668	Chiesa di S. Leonardo di Trava	116	90	
42	504	Chiesa di S. Maria di Piero di Roma	245	95	
43	58	Bergonzo Giacomo di Jalmico	120		
44	543	Comune di Gemona	765	45	
45		Deputazione Comunale di Palmo			1529

Totale L. 3438816 (1365) 1589 173

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Sett.	14	15	17	18	10
Obl. di St. Mat. 5 Op.	76	76 1/8	75 3/8	75 3/8	75 1/8	75 1/8
Pr. Naz. aut. 1844	80 1/2	80 1/8	80	80	79 3/4	79 1/2
Asini della Banca	1100	1068	1048	1040	1039	1036

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	13 Sett.	14	15	17	18	10
Aug. p. 100 fior. 1850	113 1/8	113	115 1/8	115 7/8	114	114
Londra p. 100 sterl.	10 5/8	10 5/8	10 5/8	10 5/8	10 5/8	10 5/8
Mil. p. 100 fr. 1850	111 1/2	112	112 1/2	112 3/8	112 1/2	112 1/2
Parigi p. 100 fr. 1850	130 1/8	130 1/2	131	131 3/8	131 1/8	131 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	Da 20 f.	Da 10 f.	Da 5 f.	Da 2 f.	Da 1 f.	Da 1/2 f.
Da 20 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55
Da 10 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55
Da 5 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55
Da 2 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55
Da 1 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55
Da 1/2 f.	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55	8.55

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	12 Sett.	13	14	15	17	18
Venezia	83	83	83 1/2	84	85 1/2	84
Prestito con godimento	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4
Conv. Viglietti god.	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4
Prestit. Naz. austr. 1851	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	12 Sett.	13	14	15	17	18
Parigi	87 1/2	87 1/2	87 1/2	87 1/2	87 1/2	87 1/2
Rendite 3 p. 100	67 1/2	67 1/2	67 1/2	67 1/2	67 1/2	67 1/2
Rendite 4 1/2 p. 100	92 1/2	92 1/2	92 1/2	92 1/2	92 1/2	92 1/2
Londra	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2
Consolidato 3 p. 100	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2	90 1/2

Lodovico Muretti Editore. — EUGENIO D. DI BAGGI Redattore responsabile

Tip. Trombetti — Muretti.